



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio  
FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

## La teste Ruby si è eclissata Boccassini: basta tattiche dilatorie

**R**uby è un teste importante. Va cercata su tutto il territorio nazionale. In sua assenza il processo non può andare avanti».

Impiega un paio d'ore il presidente della IV sezione del tribunale Giulia Turri per mettere a nudo l'ennesima tecnica dilatoria processuale del Cavaliere Berlusconi e avvocati: rinviare la sentenza del processo Ruby ed evitare che piombi in piena campagna elettorale.

E così in tempi rapidi, i retroscena diventano scena. E le analisi giornalistiche, parole pronunciate in aula e messe a verbale di un processo. «Questa - dice in aula l'aggiunto Ilda Boccassini - è una strategia per dilatare i tempi del processo e consentire all'imputato Silvio Berlusconi di arrivare alla campagna elettorale». Segue, non detta, una conseguenza procedurale, oltre che logica: a quel punto il candidato premier potrà chiedere e con ottime probabilità beneficiare del legittimo impedimento a comparire in aula. E far slittare la sentenza che più di tutte Berlusconi teme non tanto sotto il profilo penale ma politico: imbarazzante essere capolista in tutta Italia mentre un tribunale potrebbe dichiararti colpevole di concussione e prostituzione minorile.

L'atto di accusa arriva ieri mattina poco dopo l'avvio del processo Ruby, il numero 1, quello dove unico imputato è Berlusconi Silvio. In programma c'è l'audizione di Karima el Magrough, la ragazza marocchina «vittima», vista la minore età, delle serate burlesque ad Arcore e per l'occasione «nipote di Mubarak». L'accusa non l'ha inserita tra i testi perché non ha senso convocare una ragazza che viene regolarmente stipendiata dall'imputato. Per gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo, invece, Ruby è un teste chiave della difesa. Ed è necessario sentire la sua versione. Prevista in calendario per ieri mattina e il prossimo lunedì (17). Solo che da tre, quattro giorni Ruby ha fatto perdere le sue tracce. «Non la troviamo, non risponde neppure al telefono, sapevamo che doveva andare negli Stati Uniti».

Risultato ieri mattina l'udienza resta deserta per mancanza del teste. Secondo procedura Ghedini chiede al presidente del Tribunale di rinviare la seduta e procedere ad un'altra convocazione del teste. Ma l'aggiun-

### IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

**La ragazza chiamata dalla difesa del Cavaliere snobba il processo Il Tribunale: portatela qui La pm: l'imputato vuole aspettare il voto**



to non ci sta. Si alza, allarga le braccia e la toga nera - un gesto quasi rituale tipico di quando deve dire qualcosa che pesa - e chiede la parola: «Chiedo la decadenza del teste perché non credo ai motivi dell'assenza che non è documentata. Questa è una strategia per dilatare i tempi del processo e arrivare in campagna elettorale».

Ghedini, più di tutti il vero uomo ombra del Cavaliere in questo anno di ritorno dalla politica, a sua volta si oppone. «Questo è intollerabile - dice - è un'aggressione alla difesa».

Ma Ilda la rossa troppe ne ha viste in questi vent'anni di processi col Cav. di strategie processuali, in tutte le aule, di giustizia e parlamentari, finalizzate a far saltare udienze, tribunali e interi processi. E non ci sta: «Conosco da tempo le strategie della difesa dell'imputato Berlusconi». Secco Ghedini, che non aspettava altro: «La dottoressa Boccassini ha di fatto aperto la campagna elettorale. In un'aula di giustizia. Sentire un testimone è un diritto inviolabile della difesa. Non una tattica dilatoria».

È il segnale che i berluscones aspettavano da tempo per portare la questione giustizia al centro della campagna elettorale. Inizia un battibecco che va avanti tutta la giornata: Iole Santelli, Anna Maria Bernini, Luca d'Alessandro gridano «all'uso politico della toga».

Il fatto è che, al di là delle rimostranze, il piano di Ghedini era noto da tempo. Piaccia o non piaccia ad amazzoni e custodi del berlusconismo.

Più volte questo giornale ha scritto come la candidatura di Berlusconi sarebbe stata funzionale anche a blindare la sua posizione giudiziaria. Ad evitare figuracce per via di verdetti che, seppur di primo grado, non depongono a favore di un candidato premier che ha già parecchio da fare dimenticare. Un altro processo in corso in queste settimane a Milano, quello sull'intercettazione Unipol passata illegalmente e nonostante il segreto istruttorio da Berlusconi e dal fratello Paolo al Giornale di famiglia, potrebbe arrivare a sentenza prima di Natale o subito dopo. Berlusconi, imputato con il fratello Paolo, aveva annunciato la sua presenza in aula per il giorno 13 per rendere «spontaneamente dichiarazioni». Un passaggio che è un diritto della difesa. E senza il quale la fase dibattimentale non può essere conclusa. Vedremo in settimana se anche questo appuntamento sarà rinviato in base alla disponibilità del candidato premier. Sarebbe solo la conferma di una strategia studiata nei minimi dettagli.

### SENATO

**Risarcimento e scuse dal «Giornale» per false accuse al Pd**

Il quotidiano Il Giornale, diretto da Alessandro Sallusti, ha riconosciuto al gruppo del Pd del Senato, dopo una mediazione avvenuta davanti all'Organismo di mediazione forense di Roma (procedimento 3123/2012), un risarcimento di 5000 euro e la pubblicazione di una lettera di scuse dello stesso Sallusti per aver pubblicato nel giugno scorso un articolo, a firma Paolo Bracalini, dal titolo «Quel bancomat senza limiti per i senatori». In quell'articolo Il Giornale riportava notizie non vere riguardo i finanziamenti del gruppo. I 5000 euro sono stati devoluti dal Giornale, su indicazione dei senatori Pd, all'associazione Onlus «Nico i frutti del chicco», che finanzia la costruzione di scuole in Africa.

## Rabbia e dubbi sulle primarie di Grillo: «Un imbroglio»

**U**na «presa in giro stratosferica», una «farsa», un autogol imperdonabile. A quattro giorni dalle «parlamentarie» del Movimento 5 stelle, cresce sul web il tam tam dei delusi, che tra rabbia e amarezza si scagliano contro quelle primarie 2.0 celebrate da Grillo come un'iniezione di democrazia per designare i candidati alle prossime politiche. Una traccia d'indignazione che s'ingrossa persino sul blog del comico genovese. «E questa sarebbe la democrazia dal basso? Siete uguali agli altri, anzi peggio. Fate finta di farci fare le scelte, ma decidono solo due persone...», s'indigna Giuseppe C. che grida all'imbroglio. «Più che un flop. Non ci si è avvicinati neanche lontanamente alla partecipazione alle primarie del Pd, in cui ci si doveva recare fisicamente a votare», contesta Daniele F., che riflette: se il voto attraverso il web non coinvolge più votanti di quelli che si prendono la briga andare fisicamente ai gazebo (e fare pure file e trafille), che senso ha?

### IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

**Circa 32mila votanti per 1.400 candidati, sul web cresce l'indignazione per i numeri e le procedure poco trasparenti**

«Per chi sperava nella vera partecipazione dal basso è veramente una sconfitta».

Per non parlare di numeri ancora avvolti dal mistero. Chiuse le urne ai click, Grillo aveva parlato di 95.000 voti disponibili per 1.400 candidati. Senza però ricordare che ogni votante aveva tre preferenze da esprimere, né rendendo noto il numero effettivo dei votanti.

Ed ecco allora che già si va a spanne: considerato che le circoscrizioni erano 31, la media sarebbe di circa 1.000 voti ciascuna, per un totale di circa 32 mila votanti. Insomma, quanto a partecipazione è un eufemismo dire che le parlamentarie grilline non hanno brillato. Ma pure a trasparenza non sono messe bene. Nessuno può certo dire che i dati siano stati manomessi, ma non sarebbero state messe in atto le minime cautele per evitare che qualcuno potesse farlo. «La trasparenza e serietà delle parlamentarie è ben rappresentata dal fatto che persino su questo blog la maggior parte continua a parlare di 95 mila votanti. Molti capilista hanno preso meno della metà delle preferenze del mio rappresentante d'istituto delle superiori», protesta Luca C., con lo stesso tenore delle polemiche che corrono su facebook e forum vari.

Tanti i passi falsi elencati da un oramai ex simpaticante, Francesco Vito Tassone («In questo modo avete perso il mio voto», «per mandare gente in Parlamento un poco di serietà in più non

avrebbe guastato»), che consiglia, nell'ordine, di indicare i voti ricevuti da ogni candidato, stabilire un numero minimo di preferenze da prendere per essere candidati, «minimo 1000 non sarebbe male», e poi rifare tutto: «con 32.000 votanti per 1400 candidati si ramenta il ridicolo». Ma soprattutto sarebbe stato il caso di «rendere pubbliche le procedure di sicurezza. Con un "tor" - parola d'ingegnere - si fanno miracoli».

In assenza di numeri ufficiali, quelli stimati parlano di candidature scelte con delle manciate di voti. In Emilia Romagna, roccaforte del M5S, avrebbero votato in 1.774 e la più gettonata, Giulia Sarti, ha vinto con 374 preferenze. Altrove i candidati sono finiti in cima alle liste con appena qualche decina di voti. In realtà, per chi non ha votato, il numero delle preferenze ricevute da ognuno resta un mistero. Consultando gli elenchi sul blog, infatti, compaiono solo nome, cognome e posizione in lista. Ma le informazioni appaiono se si accede al portale con le credenziali utilizzate per votare. Nel Lazio 1 la capoli-

sta Federica Daga ha preso 390 voti. In Umbria invece, su 311 votanti, per la Camera è capolista Tiziana Ciprini, impiegata, 84 preferenze, e poi giù a scendere vertiginosamente, in una lista in cui scorrono nomi, età e professioni - dal libero professionista all'artigiano, l'operaio, il disoccupato, lo studente, il pensionato - di candidati scelti un pugno di voti. Ma l'amaro in bocca l'ha lasciato anche la presenza, tra gli aspiranti candidati, di parenti e fidanzate di altri esponenti grillini, di cui Corriere.it nei giorni scorsi ha fatto l'elenco. Però, scusate tanto, «perché penalizzare qualcuno solo perché è parente? Le persone sono state votate dagli iscritti», replica Vito Crimi, candidato 5 stelle al Senato. «Nessun nepotismo, mia sorella è stata candidata perché ne ha i requisiti», assicura dalla Sicilia Giancarlo Cancellieri, leader grillino all'Ars e fratello di Azurra, in corsa per la Camera. Mentre Valentino Tavolazzi, epurato della prima ora da Grillo, contesta il «Casaleggio» e prega: almeno, ci dicano in quanti hanno votato.